

Il “Forte dei Borgia” a Nepi: fra restauro e recupero della memoria storica

Stefano Francucci*



Nepi, le torri poligonale e circolare del “Forte dei Borgia” viste da sud.

Dopo importanti lavori di recupero, che si sono protratti nel tempo sin dagli anni '80¹, nel mese di giugno del 2007 è stato finalmente riaperto al pubblico il “Forte dei Borgia” di Nepi (fig. 1). Grazie ad un decisivo finanziamento, in poco più di due anni, la parte interna del castello è stata resa completamente accessibile e riportata ad una condizione di fruibilità. Antecedentemente all'ultimo restauro, la struttura si presentava con gli ambienti laterali ed il piazzale della corte interna ricoperti di materiale di crollo e di terreno di riporto. Il fabbricato centrale adibito a residenza minacciava la rovina² ed era coperto alla vista da impalcature che proteggevano i visitatori e consentivano di raggiungere la torre rotonda, restaurata anni prima e, quindi, agibile. Il lavoro di recupero, oltre a permettere la piena fruibilità del complesso, ha consentito una migliore lettura delle fasi architettoniche dell'edificio e restituito reperti di indubbio interesse storico. Alla luce delle ultime scoperte è possibile, perciò, tracciare un quadro più aggiornato delle vicende che interessarono la struttura e che allo stesso tempo illustrano, nel succedersi delle fasi costruttive, la

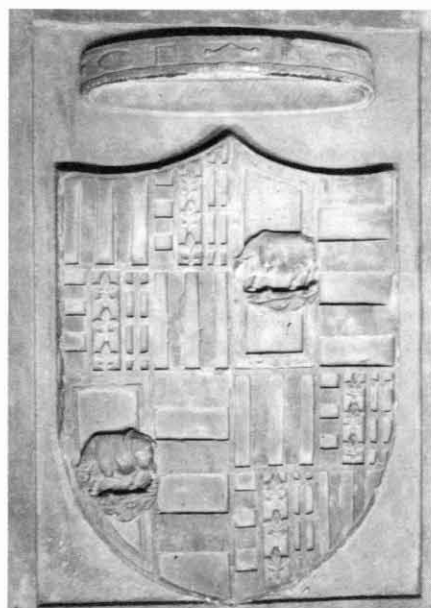
lunga storia che caratterizza la cittadina di Nepi. In effetti, il nucleo originale del castello poggia le fondamenta su una fortificazione di epoca romana posta a difesa del lato occidentale dell'abitato. Lungo un alto muro che ricorda la rocca con la cinquecentesca cinta cittadina è inglobato un tratto murario databile, forse, al IV secolo a.C., momento di arrivo dei Romani a Nepi³. Al II secolo a.C., invece, può essere collocata la costruzione della porta di ingresso alla città di età romana⁴ conservata all'interno della parte inferiore del “Forte dei Borgia”, denominata “sotterraneo”. Questo passaggio costituì per lungo tempo il principale punto di accesso alla città per chi proveniva da Roma come testimoniano le vicine e posteriori strutture di ingresso. Il piano di calpestio del “sotterraneo” presenta ancora in più punti resti di basolato che deve essere identificato con la *Via Amerina*, strada realizzata durante il III° secolo a.C. allo scopo di collegare Roma con l'Umbria e che divenne un percorso di primaria importanza strategica in età bizantina⁵. Nell'impossibilità di identificare strutture edilizie che possano essere datate a questo periodo,

dobbiamo rifarci a fonti del VI secolo che qualificano la cittadina come “φρουριον” “καστρον/ητης”, sottolineandone la sua funzione di centro fortificato⁶. I primi interventi strutturali di età alto medievale possono essere individuati nelle murature che si addossano alla porta di età romana, resti di una costruzione databile fra il IX e l'XI secolo. Quasi contemporanea, inoltre, è l'edificazione di una torre quadrata inglobata dalla successiva costruzione della torre rotonda⁷.

Una torre poligonale trapezoidale fu aggiunta, andando a raccordare con le murature esistenti, fra la metà del XII e la metà del XIII secolo. La struttura poggia sull'arco romano nel lato orientale, mentre su quello occidentale utilizza come fondazione un nuovo fornice caratterizzato da mensole decorate ed aggettanti. Con la creazione di questo edificio venne a formarsi il nucleo del primitivo castello, ricordato per la prima volta da una fonte del '300⁸. All'epoca il complesso era ancora impostato sul controllo della viabilità, con la *Via Amerina* che faceva il suo ingresso in città attraversando le porte di accesso collocate in corrispondenza della torre poligonale trapezoidale. Questa situazione non era destinata a mutare prima del '400, come indica la presenza dell'affresco sull'intradosso dell'arco medievale databile fra la fine del '300 e l'inizio del '400⁹.

Con l'elezione al pontificato di Alfonso Borgia nel 1455 si aprì per Nepi un periodo di cambiamenti urbanistici che avrà il suo culmine con l'arrivo dei Farnese nella prima metà del '500. Al pontificato di Alfonso Borgia, vale a dire Callisto III, sono, infatti, da attribuire lavori di restauro della città¹⁰ e, molto probabilmente, di ampliamento della rocca¹¹.

L'entità di questi lavori non può essere ben definita alla luce della documentazione e dell'analisi architettonica della struttura. E' certo che sino alla



Nepi, Museo Civico, Stemma di Lucrezia Borgia.

prima metà del '400 la rocca di Nepi era costituita da una costruzione di dimensioni limitate che si estendeva fra le due torri, trapezoidale e quadrata, collocate a difesa delle sottostanti porte di accesso alla città. La primitiva struttura aveva, quindi, una funzione prettamente difensiva con alcuni spazi destinati all'alloggio del castellano e del corpo di guardia. Sotto Pio II, nel 1458, e Sisto IV, nel 1474, furono eseguiti lavori di riparazione, forse in conseguenza della rivolta scoppiata dopo la morte di Callisto III¹². All'epoca le dimensioni della rocca non dovevano essere mutate. Un inventario dei beni del 1477 elenca, infatti, un numero limitato di stanze e non fa menzione dei quattro bastioni circolari della cinta esterna, presumibilmente non ancora edificata; viene però citata per la prima volta la "torre rotonda" che era andata ad inglobare la precedente torre quadrata¹³. Importanti modifiche furono apportate fra il 1479 ed il 1483. La documentazione d'archivio attesta sia il reperimento di legname, sia il funzionamento di una fornace per la produzione di laterizi¹⁴. I lavori furono eseguiti sotto la direzione del maestro *Antonio fiorentino* che potrebbe, forse, essere identificato con Antonio da Sangallo il Vecchio¹⁵. Sicuramente le opere possono essere riferite alla realizzazione di solai e tetti ma resta molto difficile individuare le aree precise d'intervento.

E' certo, però, che la fortezza fu dotata di locali residenziali, visto che in occasione dell'affidamento di nuovi lavori, nell'ottobre del 1499, fu commissionata la costruzione di un "*palazo et casamento*" con solai dipinti secondo quelli già presenti all'interno della "*sala della rocca*"¹⁶. Questi ampliamenti furono realizzati sotto Rodrigo Borgia al quale nel 1479 era stata concessa la proprietà di Nepi, confermata, poi, da una bolla di Innocenzo VIII dell'ottobre del 1484¹⁷. Della prima fase dei lavori restano a testimonianza gli stemmi cardinalizi di Rodrigo collocati sulle torri rotonda e trapezoidale¹⁸. Le opere commissionate nel 1499 dovevano conferire un aspetto più marcatamente residenziale alla struttura in previsione della sua prossima donazione alla figlia Lucrezia¹⁹. Prima di questa data è probabile, invece, la realizzazione della cinta rettangolare difesa da quattro bastioni circolari che andò ad inglobare e proteggere il nucleo originale della rocca²⁰. L'evoluzione delle tecniche di combattimento, con l'utilizzo di cannoni, impose di estendere la larghezza del complesso per evitare di offrire un facile bersaglio alle artiglierie nemiche e per organizzare una migliore difesa con postazioni di tiro basse. Questi lavori potrebbero essere inquadrati all'interno di una serie di interventi tesi a potenziare le strutture poste a difesa delle antiche vie consolari ed ad assicurare la protezione di Roma, intrapresi per volere di Alessandro VI dopo il ritorno in Francia di Carlo VIII nel 1495²¹. Tuttavia l'utilizzo di bastioni angolari circolari e di difese piombanti suggerisce una datazione dell'ampliamento del complesso anteriore all'età alessandrina, forse contestualmente agli interventi effettuati fra il 1479 ed il 1483²².

Con un breve del 9 ottobre 1499 Alessandro VI investiva la figlia Lucrezia del feudo di Nepi, comprendente, oltre la città e la rocca, il territorio ed il distretto. La cerimonia pubblica si svolse alcuni giorni dopo nella chiesa di S. Maria²³. Lucrezia non venne, però, a Nepi se non nell'anno successivo, dopo l'assassinio del consorte, Alfonso d'Aragona²⁴. Il castello ha restituito di questo importante ma breve periodo una coppia di stemmi lapidei recanti le insegne dei Borgia incrociate con quel-

le degli Aragona di Napoli (fig. 2). E' questo un raro, e forse unico, esempio di emblema di Lucrezia Borgia come "Signora di Nepi"²⁵.

Nel già citato documento del 1499, era commissionata la realizzazione di muri "*incollati dove abisogna, cioè dentro et da fore raschiati ad quatrecti nel modo che al presente nella rocca de Nepe...*"²⁶. La conservazione dell'intonaco, che presenta una quadrettatura di colore chiaro imitante i corsi dei conci, aiuta a meglio definire il profilo della rocca in età borgiana. Il rivestimento, infatti, è ben visibile in corrispondenza della torre rotonda e sulle murate attigue (fig. 3). Tracce dello stesso si riscontrano, inoltre, sulla parete meridionale interna dell'edificio centrale che si affaccia sulla corte interna. La presenza dell'intonaco quadrettato su questa parete, unitamente al taglio dei beccatelli posti sulla sua sommità ed al prolungamento della muratura in direzione ovest, dimostrano come originariamente essa costituisse l'esterno dell'edificio di età borgiana. L'attuale facciata (fig. 4) è, quindi, ascrivibile ad un momento successivo alla presenza dei Borgia a Nepi. Ciò è confermato dalla documentazione d'archivio che colloca l'affidamento di nuovi lavori all'interno della rocca nel 1513²⁷. L'elenco delle opere comprende la realizzazione della sala al primo piano, decorata con un soffitto ligneo di-



Nepi, particolare dell'intonaco quadrettato di età borgiana ancora presente sulle murature.

pinto, della scala esterna di accesso ed il completamento del pianterreno²⁸.



Nepi, facciata dell'edificio centrale adibito a residenza.

Della struttura oggi rimane ben poco. Sulla destra dell'edificio sono visibili i resti della scala esterna che conduceva al piano superiore, mentre all'interno le pareti recano ancora tracce di affreschi²⁹. Questa parte del complesso, prima degli ultimi lavori di restauro, era in completo stato di abbandono. La presenza di uno spesso strato di accumulo che ricopriva il piano di calpestio ha permesso la parziale conservazione della pavimentazione cinquecentesca ed il ritrovamento, quanto mai inaspettato, di un largo stemma in marmo (fig. 5) che doveva decorare la volta della sala al pianterreno. Le insegne sono da attribuire a Bernardo Accolti³⁰ detto "l'Unico", governatore di Nepi dal settembre del 1521 all'inizio del 1535. Personaggio eccentrico ed alquanto famoso all'epoca³¹, di lui rimangono a Nepi poche ma significative testimonianze³². Il ritrovamento del reperto ha permesso di datare al periodo di governo dell'Accolti anche altri due stemmi lapidei circolari reimpiegati in età farnesiana. Il primo fa parte della collezione del Museo Civico³³, mentre il secondo è stato ugualmente rinvenuto durante gli ultimi lavori di restauro all'interno di una delle stanze laterali della corte. Malgrado la documentazione

d'archivio, finora, non sembra attestare interventi edilizi all'interno della rocca

durante il periodo dell'Unico, la presenza di questi stemmi inseriti nelle chiavi di volta dei rispettivi ambienti indica, invece, che a questo momento deve essere fissato il completamento dell'edificio centrale e, molto verosimilmente, la parziale edificazione dei dieci vani, cinque per parte, posti ai lati della corte³⁴. Paolo III dopo aver tolto Nepi a Bernardo Accolti creò, nel 1537, il ducato di Castro e Nepi investendone il figlio Pier Luigi. L'arrivo dei Farnese segnò, come in parecchi altri centri del viterbese, l'inizio di un periodo di forti cambiamenti nell'assetto urbanistico della cittadina³⁵. Anche il nucleo originale della rocca fu migliorato, sia nella funzionalità, sia nell'estetica. In età farnesiana, e precisamente nel 1538, sono da collocare i lavori per la realizzazione dei pavimenti e degli intonaci degli ambienti laterali della corte³⁶, dato confermato dal ritrovamento dei suddetti stemmi lapidei circolari che si presentano coperti da uno strato d'intonaco affrescato con le insegne di Pier Luigi Farnese. Nel fabbricato centrale adibito a residenza furono inseriti elementi in peperino, molto probabilmente in corrispondenza degli architravi delle porte e delle finestre, recanti l'epigrafe "P. Loisius Far

*Dux Primus Castris et Nepetis*³⁷. L'opera, però, che deve essere ricordata come maggiormente significativa di questa epoca è la realizzazione dell'imponente cinta fortificata progettata da Antonio da Sangallo il Giovane. La struttura è costituita da una lunga cortina, diretta a chiudere il lato occidentale del promontorio su cui sorge Nepi, fiancheggiata alle estremità da due imponenti bastioni poligonali, tipici dei nuovi sistemi difensivi cinquecenteschi³⁸. L'uso dell'artiglieria, infatti, aveva imposto, già dalla metà del '400, la creazione di costruzioni capaci di resistere ai colpi di cannone e di permettere l'utilizzo di tali armi dall'interno a scopo di difesa. Da qui la creazione di mura con scarpata sempre più alta e di bastioni con fianchi perpendicolari alla cortina, adatti ad offrire una migliore copertura dal fuoco nemico ed una maggiore capacità offensiva. La difesa della cinta muraria di Nepi comprendeva alloggiamenti per i cannoni nella parte inferiore dei bastioni, colubrine sugli spalti e feritoie per gli archibugi a difesa delle due porte d'ingresso, *Porta Romana* e *Porta Nica* o di *Cavaterra*. Un complesso sistema di ambienti, tuttora solo parzialmente esplorati (fig. 6), si sviluppava all'interno della larga muraglia permettendo il rapido spostamento delle truppe. Antonio da Sangallo il Giovane, considerato l'esponente di spicco della scuola italiana dell'epoca, ha lasciato numerosi esempi che testimoniano della sua profonda conoscenza dei principi teorici ma anche della sua concretezza, fra i quali possono essere citati la *Fortezza da Basso* di Firenze, la Rocca Paolina di Perugia, le fortificazioni di Roma ed Ancona. In tutti i suoi lavori si nota l'accurato studio della morfologia del terreno, adattato alle costruzioni anche attraverso sbancamenti o con la creazione di imponenti terrapieni. Tale è anche il caso delle fortificazioni di Nepi, di cui rimangono i disegni preparatori conservati presso la collezione degli Uffizi. Il Sangallo aveva ideato tre diversi modi di fortificare l'area occidentale della città: "uno stretto, uno mezzano, uno maggiore"³⁹. Prevalse la soluzione più economica, forse in conseguenza del fatto che i lavori, iniziati nel 1540, ebbero la loro naturale conclusione dopo



Nepi, stemma del governatore Bernardo Accolti (1521-1535).

la partenza di Pier Luigi Farnese per il ducato di Parma e Piacenza nel 1545. Imponente fu il lavoro per la posa delle fondamenta delle mura che comportò, nel tratto meridionale, il livellamento del terreno prima solcato dal corso del Rio Puzzolo. Le mura furono dotate di un profondo fossato difensivo colmato dalle acque del rio Puzzolo e del rio Falisco, abilmente convogliate all'interno per azionare il mulino. Il progetto prevedeva anche il taglio del terreno circostante nei punti che potevano costituire un ostacolo alla difesa⁴⁰. Mentre nella parte meridionale la cinta fu realizzata modificando fortemente il paesaggio originale, nella parte settentrio-



Nepi, passaggio interno del bastione sud della cinta fortificata di età farnesiana.

nale questa fu addossata allo sperone tufaceo e parzialmente raccordata alle precedenti strutture di età romana e medievale. La "Rocca dei Borgia" divenne, quindi, il nucleo interno di un complesso più ampio che si estendeva lungo tutto il perimetro occidentale della città⁴¹. La creazione, alla fine dell'800, di un nuovo percorso stradale che intendeva facilitare l'ingresso a Nepi, le attuali Via Galvaligi e Via Cadorna, ha interrotto la continuità del complesso, ancora pienamente percepibile dalla sommità della torre rotonda. Alcuni anni fa, lavori per la realizzazione di un parcheggio hanno permesso il recupero di una porzione dell'area posta a settentrione della rocca, denominata "Piazza d'Armi", e del passaggio che dal pianoro superiore permetteva di accedere al livello più basso del bastione settentrionale ed al fossato. Un primo passo verso la restituzione della vasta superficie occupata dalla cinta muraria, oggi in stato di abbandono⁴². L'acquisizione ed il restauro del monumento ne permetteranno lo studio e consentiranno la fruibilità di un complesso architettonico che costituisce una delle testimonianze più significative in Italia per la storia dell'architettura militare fra il '400 ed il '500.

NOTE

* Archeologo. Direttore del Museo Civico di Nepi.

¹ Per un quadro degli interventi conservativi si veda *La Fortezza Borgiana, Restauro e recupero*, a cura di V. GIROLAMI, Nepi, 2007, p. 24 e ss.

² Le pessime condizioni in cui si trovava la rocca sono da imputare ad un progressivo stato di abbandono che ha interessato la struttura a partire dal XVII secolo. Dopo la partenza di Pier Luigi Farnese, nel 1545, il complesso passò, infatti, di proprietà alla Camera Apostolica che lo concesse in enfiteusi a privati che non effettuarono i necessari lavori di manutenzione. A partire dal 1625, inoltre, sono documentate richieste di materiale da reimpiegare nella costruzione o riparazione di alcune chiese di Nepi e, successivamente, lo spoglio effettuato da alcuni degli affittuari Cfr. E. LUCCHESI, *Ne-*

pi, Filissano, Isola Conversina, Ponte Nepesino, Roma, 1984, p. 17, 25 note 91-92. E' possibile che l'incendio della città da parte delle truppe francesi, nel 1798, abbia arrecato ulteriori danni determinando il crollo delle coperture del nucleo centrale. Un'ultima e non minore opera di spoglio deve essere collocata, infine, al XX secolo.

³ Al 383 a.C., secondo Livio (VI, 21, 4), o al 373 a.C., secondo Velleio Patercolo (I, 14, 2), è collocata la fondazione a Nepi di una *colonia Latina*. Per Nepi in età romana si veda S. FRANCOCCI, *L'antica Nepi in età romana: una sintesi delle conoscenze*, in *Archeologia e Storia a Nepi*, I. Quaderni del Museo Civico di Nepi, a cura di S. FRANCOCCI, Sutri, 2006, pp. 45-60.

⁴ Da ultimo si veda: S. FRANCOCCI, *Le presenze archeologiche di età romana*, in *La Fortezza Borgiana, Restauro e recupero*, a cura di V. GIROLAMI, Nepi, 2007, pp. 70-72.

⁵ Com'è noto la difesa bizantina si concentrò in particolare lungo il cosiddetto "corridoio", cioè quella striscia di territorio che, mettendo in connessione i tracciati delle Vie Flaminia, Amerina e Cassia, assicurava le comunicazioni fra Roma e Ravenna. Cfr. T. W. POTTER - D. B. WHITEHOUSE, *Il castello di Ponte Nepesino e il confine settentrionale del Ducato di Roma*, in *Archeologia Medievale*, XI, 1984, p. 63 e ss.

⁶ Cfr. T. TALOCCI, *La fortezza di Nepi: alcuni dati ricostruttivi delle fasi edilizie dal medioevo al rinascimento*, in *La Fortezza Borgiana, Restauro e recupero*, a cura di V. GIROLAMI, Nepi, 2007, p. 73.

⁷ Lo sviluppo di un articolato sistema difensivo potrebbe collegarsi al travagliato periodo vissuto fra il IX ed il X secolo, con l'invasione del territorio e la successiva occupazione della città da parte dei Saraceni.

⁸ Cfr. T. TALOCCI, *La fortezza...*, op. cit., p. 75.

⁹ L'affresco si presenta in buona parte distaccato. Sono riconoscibili alcune figure di santi, fra i quali s. Benedetto.

¹⁰ Nel 1383 la città era stata saccheggiata dai Bretoni comandati dal nipote del Prefetto di Vico. Cfr. E. LUCCHESI, op. cit., pp. 12, 21 nota 36.

¹¹ Secondo Stefania Tarquini, a questo momento deve essere fissata la prima edificazione della rocca a spese di Callisto III. Cfr. S. TARQUINI - G. PESIRI, *Aree strategiche e attenzioni alessandrine*, in *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, Atti del Convegno, Viterbo 19-20 marzo 2001, a cura di M. CHIABÒ - M. GARGANO, Roma, 2003, p. 25.

¹² Cfr. E. LUCCHESI, *op. cit.*, pp. 13, 43; T. TALOCCI, *La fortezza...*, *op. cit.*, p. 76.

¹³ Cfr. E. LUCCHESI, *op. cit.*, pp. 13, 50-51; T. TALOCCI, *La fortezza...*, *op. cit.*, p. 76.

¹⁴ Cfr. F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *L'organizzazione del cantiere nelle rocche di Nepi e Civita Castellana in età alessandrina: dati archivistici*, in *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, Atti del Convegno, Viterbo 19-20 marzo 2001, cit., p. 48.

¹⁵ Cfr. E. LUCCHESI, *op. cit.*, pp. 15, 48; F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *op. cit.*, p. 48; S. TARQUINI, *Nepi, dominio strategico dei Borgia*, in *Il Lazio e Alessandro VI. Civita Castellana, Cori, Nepi, Orte, Sermoneta*, a cura di G. PESIRI, Roma, 2003, p. 77.

¹⁶ I lavori furono affidati al maestro Cola di Matteuccio da Caprarola. Cfr. E. LUCCHESI, *op. cit.*, pp. 15, 49; F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *op. cit.*, p. 49.

¹⁷ S. TARQUINI, *op. cit.*, p. 77.

¹⁸ Come è possibile notare osservando la tecnica edilizia della cortina esterna ed il corrispondente cambiamento della planimetria interna, la torre rotonda fu rialzata. Questo innalzamento deve essere collocato in età borgiana e legato all'esigenza di ottenere una maggiore visibilità, forse a seguito della realizzazione della cinta esterna difesa dai quattro bastioni circolari. La torre rotonda diviene così "lo maschio", come la descrive per la prima volta un inventario del 1535. Cfr. D. IMPERI, *Il castello di Nepi*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma*, XXIV, 1977-78, pp. 134-136; T. TALOCCI, *Lettura stratigrafica delle murature presenti sotto la Rocca dei Borgia in Nepi*, in *Archeologia e Storia a Nepi*, I. Quaderni del Museo Civico di Nepi, a cura di S. FRANCOCCI, Sutri, 2006, p. 125.

¹⁹ Dopo la sua salita al pontificato nel 1492, Rodrigo, ovvero Alessandro VI, aveva concesso in governo Nepi al cardinale Ascanio Sforza che lo aveva fortemente sostenuto durante la sua elezione. Ascanio Sforza fu signore di Nepi sino all'estate del 1499, quando le mutate condizioni politiche indussero Alessandro VI ad allearsi con i Francesi contro Milano e Napoli. Lasciata Roma per Milano Ascanio, attraverso due lettere inviate nel mese di agosto, rimise la rocca, la città ed il popolo di Nepi nelle mani del vescovo locale, Zanardo Bagarotto, che li consegnò direttamente al vescovo Francesco Borgia, rappresentante il pontefice. Cfr. S. TARQUINI - G. PESIRI, *op. cit.*, p.

29; S. TARQUINI, *op. cit.*, pp. 80-82.

²⁰ Conseguentemente alla realizzazione della cinta, l'antico ingresso alla città all'interno del locale "sotterraneo" fu chiuso e venne edificata una nuova porta, l'attuale *Porta Borgiana*.

²¹ Cfr. F. P. FIORE, *Le difese fortificate dello Stato della Chiesa in età alessandrina*, in *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, Atti del Convegno Viterbo 19-20 marzo 2001, a cura di M. CHIABÒ - M. GARGANO, Roma, 2003, pp. 19-21.

²² Cfr. B. REPETTO, *L'architettura militare del periodo di transizione da Sisto IV ad Alessandro VI*, in *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, *op. cit.*, pp. 173-190; C. MEZZETTI - F. PUGNALONI, *Dell'architettura militare: l'epoca dei Sangallo e la Cittadella di Ancona*, Ancona, 1985, p. 16 e ss.

²³ Cfr. S. TARQUINI - G. PESIRI, *op. cit.*, pp. 41-45.

²⁴ Della sua presenza restano a testimonianza alcune lettere spedite dalla rocca di Nepi al servitore Vincenzo Giordani Il carteggio è conservato presso l'Archivio di Stato di Modena. Cfr. S. TARQUINI, *op. cit.*, p. 85. Lucrezia era arrivata a Nepi il 31 agosto, probabilmente, qui relegata dal padre o dietro sua richiesta essendo affranta per l'uccisione del consorte. Cfr. M. BELLONCI, *Lucrezia Borgia*, Vicenza, 1974, pp. 190-191; I. CLOULAS, *I Borgia*, Roma, 1988, p. 242. Lo stato emotivo si evince dal suo firmarsi "La infelicitissima", seguito dal titolo "principessa di Salerno" depennato. Il soggiorno nella rocca di Nepi non fu, però, lungo; probabilmente all'inizio del 1501 Lucrezia fece ritorno a Roma.

²⁵ I fregi marmorei furono prelevati dal "Forte dei Borgia", probabilmente, nell'800 e collocati sotto il portico del Palazzo Comunale. Attualmente fanno parte della collezione del Museo Civico di Nepi. Ambedue recano uno stemma composto da uno scudo definito dalla terminologia araldica "controinquantato", vale a dire diviso in quattro sezioni che presentano a loro volta una suddivisione. Nella 1a e nella 4a sezione è raffigurato, infatti, lo stemma della casa d'Aragona di Napoli, quadripartito. Nella 2a e nella 3a sezione è presente, invece, lo stemma dei Borgia con da un lato il bue pascente (o meglio il toro), antico simbolo della famiglia Borgia e dall'altro le fasce dei Doms. Per le insegne della famiglia Borgia cfr. G. SACERDOTE, *Cesare Borgia, la sua vita, la sua famiglia, i suoi tempi*,

Milano, 1950, p. 31 e ss.

²⁶ Cfr. E. LUCCHESI, *op. cit.*, p. 49.

²⁷ I lavori furono affidati al maestro Giacomo Ungarino da Caravaggio e, nell'anno successivo, subappaltati ai maestri Antonio, residente in Nepi, e Cristoforo da Lodi. Cfr. F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *op. cit.*, pp. 65-66.

²⁸ Ibidem, p. 65 nota 58 e p. 66.

²⁹ Durante lo scavo dello strato di accumulo che copriva il piano pavimentale della struttura sono venuti alla luce frammenti d'intonaco affrescato. Il numero esiguo degli stessi non permette di ricostruire le scene che decoravano le stanze, ma è ancora possibile distinguere elementi floreali ed una varietà cromatica comprendente il rosso, il rosa ed il giallo ocre.

³⁰ Lo scudo della famiglia Accolti è "fasciato di rosso e d'argento alla bordura d'azzurro caricata di otto stelle d'oro". Cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blassonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa, 1886, I, p. 5. Lo stemma lapideo recuperato non conserva tracce di pittura, tranne che per una banda di color rosso pertinente, forse, alla presenza di un intonaco applicato successivamente. Sopra lo scudo si riconosce un'aquila bicipite parzialmente scalpellata che sembra ghermire un uccello non identificabile.

³¹ Bernardo Accolti ebbe una straordinaria fama come poeta. Le sue doti di improvvisatore lo fecero, in breve tempo, apprezzare nelle più importanti corti italiane. Oltre Roma, frequentò Milano, Napoli, Reggio, Ferrara, Mantova ed in particolare Urbino. Le sue capacità poetiche furono altamente gradite al Pontefice Leone X, a Elisabetta Gonzaga ed Isabella d'Este, ma i tributi più significativi gli vennero da poeti e scrittori di grande qualità come Pietro Aretino, l'Ariosto ed il Castiglione. La sua fama andò con il tempo dissolvendosi e solo di recente alcuni studi hanno rivalutato la sua importanza nella storia del teatro e della letteratura italiana. Cfr. R. IANUALE, *Per l'edizione delle rime di Bernardo Accolti detto l'Unico Aretino*, in *Filologia e Critica*, XVIII, 2, maggio-agosto 1993, pp. 153-174; M. P. MUSSINI SACCHI, *Le ottave epigrammatiche di Bernardo Accolti nel Ms. Rossiano 680. Per la storia dell'epigramma in volgare tra Quattro e Cinquecento*, in *Interpres*, XV, 1995-96, pp. 219-301.

³² Quasi di fronte all'odierno ingresso al forte in Via Galvaligi, vi è una porta sormontata da merlature. Sopra l'architrave

campeggia ancora l'epigrafe "Unicus Custos Procul Hinc Timores". Nell'Archivio Storico di Nepi, fra i vari documenti dell'epoca è, inoltre, conservato un "Memoriale del popolo nepesino contro l'Unico". Si tratta di un memoriale, inviato a Clemente VII dalla comunità di Nepi nel 1528 a seguito di una rivolta, in cui sono elencate le vessazioni compiute dal governatore nei confronti della popolazione. Per il testo del memoriale si veda E. LUCCHESI, *op. cit.*, pp. 44-47.

³³ Questo stemma fu ritrovato, come l'altro, all'interno di uno degli ambienti posti sul lato Est della corte. Il distacco dell'intonaco che lo ricopriva ha evidenziato come la pietra sottostante sia stata scalpellata cancellando quasi completamente il rilievo originale. Alcuni segni distintivi sopravvissuti permettono, però, di attribuire senza alcun dubbio lo stemma abraso a Bernardo Accolti.

³⁴ Si tratta di locali di servizio, uno dei quali adibito a cucina.

³⁵ I lavori compresero la creazione e l'allargamento di vie e piazze e la costruzione di nuovi edifici. A realizzare le opere più importanti venne chiamato l'architetto Antonio da Sangallo il Giovane cui si devono il progetto del primitivo Palazzo Comunale, quello della chiesa di S. Tolomeo, mai portato a termine, e la costruzione della cinta fortificata.

³⁶ Cfr. F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *op. cit.*, p. 66; M. C. CANESTRELLI, *Nepi e Paolo III Farnese, storia della città dal 1534 al 1545*, Antiquaviva Quaderni di studi e ricerche, VIII, 2, 2005, p. 45. Lo stesso anno furono affidati anche i lavori per la realizzazione di una nuova cisterna nella corte.

³⁷ Il Ranghiasi nella prima metà dell'800 aveva avuto modo di leggere, in maniera errata, l'epigrafe "S. Aloysius Far Dux Primus Castri". Cfr. G. RANGHIASCI BRANCELEONI, *Memorie o siano relazioni storiche sull'origine nome fasti e progressi dell'antichissima città di Nepi*, Todì, 1845, p. 140. Un frammento in peperino iscritto è stato rinvenuto durante gli ultimi lavori di restauro, reimpiegato nelle murature degli ambienti laterali della corte (Cfr. V. GIROLAMI, *L'intervento ultimo*, in *La Fortezza Borgia, Restauro e recupero*, a cura di V. GIROLAMI, Nepi, 2007, p. 46). Questo ritrovamento permette di ricostruire, grazie alla comparazione con altri frammenti dello stesso tipo già conservati presso il Museo Civico, il seguente testo: "P. LOISIUS FAR DUX PRIMUS CASTR[II]". Al titolo di "Primo Duca di Castro" è logico far seguire "ET NEPETE" o "ET NEPAE", come riportato nelle due iscrizioni collocate presso i bastioni nord e sud della cinta cinquecentesca: "P. ALOISIUS FARN DUX I CASTRI ET NEPAE CIVITATE NEP NOVO

HOC OPERE MUNIVIT MDXL", "P. ALOISIUS FARN DUX I CASTRI ET NEPETE MUNIMENTUM HOC AD TUTELAM CIVITATIS EXTRUXIT MDXL".

³⁸ Cfr. C. MEZZETTI – F. PUGNALONI, *op. cit.*, pp. 125-128, 200-291; G. SEVERINI, *Progetto e disegno nei trattati di architettura militare del '500*, Pisa, 1994, p. 17 e ss.

³⁹ Cfr. G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, pp. 346-347; E. LUCCHESI, *op. cit.*, p. 23 nota 79.

⁴⁰ Come previsto dai più aggiornati trattati di architettura militare, intorno alla città si doveva creare una distanza di rispetto entro la quale non dovesse esservi ostacolo alla visibilità e, conseguentemente, al fuoco difensivo. Scrive l'architetto senese Pietro Cataneo nel 1567: "Et a più fortezza del luogo devesi la campagna intorno alla città tener netta e senza arbori per distanza di un miglio o più". Cfr. G. SEVERINI, *op. cit.*, p. 18, nota 38.

⁴¹ A nord della rocca, nel luogo ancora oggi denominato "Piazza d'Armi", erano collocati l'arsenale e le scuderie.

⁴² Mentre il complesso interno, difeso dai quattro bastioni circolari, fu donato al Comune di Nepi nel 1962 dal proprietario, marchese Sili, l'area della cinta muraria e dei due bastioni poligonali è tuttora proprietà privata.